

La ricostruzione del Tempio della Vittoria di Himera

NUNZIO MARSIGLIA

Nel 409 a. C. i Cartaginesi intrapresero una campagna militare in Sicilia, al fine di confermare, su una vasta area insulare, il controllo messo in discussione dalle colonie greche dopo la sconfitta subita da Amilcare Magone nella battaglia di Himera, circa 70 anni prima. Nell'ambito di tale spedizione, furono distrutte due città, Selinunte ed Himera, che erano state fondate quasi contestualmente, circa due secoli prima e che con il loro sviluppo avevano ridimensionato nell'assetto politico isolano il ruolo strategico di Segesta, storica alleata dei nordafricani. Tali eventi comportarono la 'sparizione' dalla topografia dell'isola della città di Himera i cui resti, in diverse occasioni, sono stati successivamente riconosciuti, a partire dal XVI secolo, da diversi studiosi che a vario titolo si sono interessati dell'esplorazione del territorio siciliano. Dopo Claudio Mario Arezzo, storiografo di Carlo V, che nella sua opera "*De situ insulae Siciliae*" sembrò riconoscere per primo le rovine di Himera in una vasta pianura triangolare posta ad ovest del fiume Torto e ad est del fiume Imera settentrionale, per circa tre secoli i resti della gloriosa colonia greca furono coperti da una sorta di diffusa obsolescenza. Bisognò poi attendere fino al XIX secolo per avere conferma del ritrovamento dei resti della città e, successivamente, gli scavi intrapresi nel 1927 dalla Soprintendenza alle Antichità e Belle Arti di Palermo nell'ambito dei quali Pirro Marconi mise in luce i resti del Tempio costruito, secon-

do i canoni dell'architettura dorica, nel 480 a.C. per celebrare la vittoria nella battaglia di Himera degli eserciti di Siracusa ed Agrigento sulle truppe cartaginesi. A partire dal 1964 poi, per iniziativa dell'Istituto di Archeologia dell'Università degli Studi di Palermo, è iniziata una fortunata stagione di scavi, ancora in corso, attraverso la quale è stato possibile riportare in luce gran parte della città, con il maestoso Tempio di Atena e una serie di necropoli dislocate nell'immediato intorno dei siti interessati dagli insediamenti urbani. Grazie a questi studi è stato possibile identificare l'impianto della città arcaica nonché le modificazioni introdotte nel VI secolo a. C., a testimonianza della particolare fortuna economica e politica di una comunità che si avviava a rivestire una straordinaria importanza strategica nella organizzazione politica ed economica dell'isola. Attraverso questi recenti scavi è stato possibile riconoscere la città bassa con isolati disposti lungo la direttrice Nord-Sud e la città alta con un orientamento degli isolati lungo la direzione Est-Ovest. Contestualmente sono stati identificate le tracce di un insediamento extraurbano costruito nel VI sec. a. C. ed abbandonato nel 480 a. C. Le acquisizioni finora disponibili non hanno consentito l'individuazione del nucleo centrale dell'insediamento urbano, l'*agorà*; altrettanto incerta, a causa delle straordinarie trasformazioni della costa e della diffusa infrastrutturazione del territorio, risulta a tutt'oggi la localizzazione del

porto e la dislocazione delle attrezzature ad esso connesse. Nell'ambito dell'insediamento coloniale di Himera, una delle aree di maggiore interesse è costituita dal sito destinato ad ospitare, in forma distinta rispetto all'insediamento urbano, gli edifici sacri di più grande imponenza. Nella città alta, all'interno del "Temenos di Athena", è stato possibile riconoscere i resti del tempio A, altri tre edifici religiosi (templi B, C e D) ed un altare. Di particolare importanza nella città bassa il Tempio della Vittoria dedicato probabilmente ad Athena, come del resto il tempio A. Già sul finire del XVIII secolo, come documentato nel suo "Voyage pittoresque des îles de Sicile,..."», Jean Houel aveva riconosciuto nel sito su cui sorgeva questo tempio "... les debris du soubassement d'un chateau qui paraît un ouvrage des anciens, à en juger par la grosseur des pierres qui le composent..." (J. Houel, 1782-87). In effetti, verso la metà del Seicento, le rovine del tempio della Vittoria erano state interessate da un processo di edificazione tendente a trasformare il sito sacro in un borgo rurale munito di torre e destinato ad assolvere compiti più direttamente connessi con la gestione agricola del territorio (produzione di manufatti in argilla, coltivazione e trasformazione della canna da zucchero e del grano). Bisogna arrivare al 1823 perché lo studioso termitano Nicola Palmeri riconosca nei fabbricati del borgo seicentesco i resti della colonia greca. A questa intuizione fece seguito, nel 1861, la documentazione di Giuseppe Meli il quale, dopo una accurata visita sull'altipiano di Himera, ebbe a segnalare al Regio Commissario delle Antichità e delle Belle Arti in Sicilia l'esistenza, tra le fabbriche del casale, di un tempio periptero esastilo. Finalmente, a conclusione di una laboriosa e complessa procedura di espropriazione durata qualche decennio, nel 1927 la Soprintendenza alle Antichità e Belle Arti di

Palermo diede inizio alla rimozione degli otto edifici e del terreno di riporto che nell'arco di tre secoli avevano occupato il suolo sacro. Da queste dismissioni sono via via affiorate le basi dei piloni della cella, l'interno del pronao con le ante ed il rocchio inferiore delle sue due colonne, la peristasi, il crepidoma, resti di sima con una ricca serie di elementi scultorei costituenti la struttura decorativa del manufatto templare. Tutto ciò ed altre parti emerse durante gli scavi hanno consentito a Pirro Marconi - che nel frattempo aveva assunto la direzione dei lavori - di riconoscere con adeguata sicurezza i resti del Tempio della Vittoria. A questa prima fase, ultimata nel 1930, seguì nel 1966 una ulteriore campagna di esplorazione attraverso la quale è stato possibile identificare, con maggiore puntualità, il perimetro dell'area archeologica e la destinazione d'uso delle fabbriche introdotte sul sito sacro a partire dalla distruzione della città.

Dal rilievo alla modellazione 3D

Posto ai piedi della collina e in prossimità della sponda occidentale del fiume Imera, il tempio con pronao, cella e opistodomo è stato realizzato in materiale tufaceo. Le prime operazioni di rilevamento hanno interessato i quattro gradini componenti il crepidoma, differenti sia nell'alzata che nella pedata. Il quarto ed ultimo gradino costituisce il piano di posa delle colonne della peristasi, ed è composto da un doppio filare di conci; la giacitura di questi elementi coincide quasi con l'asse delle colonne. I gradini, esternamente risultano lisci, a spigolo vivo, senza alcuna decorazione e i conci che li compongono sono tutti di lunghezza differente l'uno dall'altro. Il crepidoma, mancante di tutto il lato est e con alcune lacune sugli altri tre lati, ormai esposto tutto a vista, ha una

estensione in pianta di m. 58,53 x 25,07. La base dell'elevato del tempio ha una dimensione di m. 55,91 x 22,45. La peristasi, insiste su una base avente una larghezza di m. 2,10 ed è formata da due serie di conci, ognuno dei quali di m. 1,05 in larghezza; in coincidenza con gli angoli è costituita da un unico blocco di pietra quasi quadrato, avente le dimensioni di m. 2,00 x 2,05, al cui centro è sistemata la colonna angolare. Data la notevole corrosione del tufo da cui sono state ricavate le colonne, nonché l'erosione delle scanalature, le dimensioni originarie delle stesse sono state desunte dagli studi di Pirro Marconi. In origine la fabbrica era caratterizzata da sei colonne sui lati minori e da quattordici su quelli maggiori; in atto, è possibile constatare la presenza di alcuni monconi delle stesse che raggiungono un'altezza di m. 1,35, con un diametro alla base di m. 1,91. Sul lato Ovest solo due rocchi sono ancora sul loro alloggiamento originario, mentre sul lato Est esiste un solo moncone di colonna sorretto da alcuni mattoni posti in opera in occasione di una delle ultime campagne di scavo. Sul lato Nord mancano del tutto le due colonne estreme, mentre delle altre esistono solo i rocchi erosi dagli agenti atmosferici in quanto le colonne sono state risagomate per l'impostazione dei muri delle fabbriche moderne. Infine sul lato Sud rimangono molti dei rocchi inferiori di tutte le colonne tranne che per le due estreme di est e di ovest. In ogni colonna e in ogni punto della peristasi dove le stesse erano collocate, rimane un foro quadrato avente il lato di m. 0,13 e la profondità di m. 0,12; tali fori, malgrado l'assenza delle colonne, consentono di calcolare con precisione l'*intercolumnio*, che a causa della correzioni ottiche risulta minore man mano che ci si allontana dal centro. Dal rilievo è pure emerso che in taluni *intercolumni* dei due

lati maggiori, sono stati collocati, a secco, dei conci di misura irregolare al fine di realizzare i muri diOMPAGNO delle nuove fabbriche; di conseguenza a tali interventi, le colonne interessate sono state modificate in maniera grossolana. All'interno, su uno stilobate di m. 1,35 di larghezza nei lati maggiori, è collocata la cella. Su tale elemento si innalzano le colonne del pronao e dell'opistodomo, con un diametro minore di m. 1,77, venti scanalature e un'altezza media del primo rocco di m. 1,32. L'interasse centrale ha una dimensione di m. 3,84 mentre gli spazi laterali misurano m. 2,31. In termini distributivi il tempio è caratterizzato da una cella tripartita, dove, il pronao misura m. 7,74 di lunghezza e m. 8,95 di larghezza, l'opistodomo ha le dimensioni di m. 7, 12 di lunghezza e m. 8,95 di larghezza, mentre la cella è lunga m. 20,00 e larga m. 8,95. I muri sono costituiti da un doppio filare di blocchi di pietra squadrata, lunghi m. 2,18, alti m. 1,20 e larghi m. 0,50, a cui si sovrappongono conci lunghi m. 1,10, alti m. 0,46 e larghi m. 1,00, disposti a scacchiera. Il muro manca totalmente lungo il lato meridionale della cella, mentre sul lato settentrionale si mantiene continuo, fino a raggiungere a tratti anche l'altezza di tre conci sovrapposti; tali conci resistono ancora, sia nel pronao che nell'opistodomo, alla stessa altezza della cella, con opera perfettamente isodoma. L'ingresso alla cella è ripartito in tre ambiti. Quello centrale, che costituisce l'accesso alla cella vera e propria, presenta un ordine di quattro conci diseguali tra loro; gli ambiti laterali, invece, ospitano le scalette per l'accesso, l'ispezione e la manutenzione dei tetti. Di queste scalette, larghe m. 0,75, quella a Nord è formata da sette gradini: quattro costituiscono la prima rampa mentre gli altri tre la seconda. E' presente un pianerottolo intermedio quadrato. Della scala posta a Sud è rimasta solo la prima rampa, compo-

sta da tre gradini. Per quanto riguarda la pavimentazione, si sono scoperti resti di lastre di pietra bianca, spessi quanto l'incasso realizzato sullo spigolo superiore interno del gradino, su cui dovevano essere fissate le lastre stesse. L'elevato del Tempio è del tutto crollato e sono andati perduti per sempre elementi fondamentali per la conoscenza completa dell'intero edificio, quali colonne e capitelli. L'unico esemplare di capitello esistente è molto degradato; di tale elemento è possibile riconoscere solo la superficie superiore dell'abaco e, grazie al foro centrale realizzato per l'allineamento delle colonne, il piano di posa. Di questo capitello è stato possibile acquisire solo l'altezza di ca. m. 1,10, in quanto la superficie esterna è rovinata a tal punto da non consentire la individuazione delle dimensioni dell'abaco e della curvatura dell'echino. Di particolare rilevanza risultano anche i segni lasciati sulla struttura dall'inserimento degli edifici seicenteschi. Si è rinvenuto, infatti, un taglio effettuato sui blocchi di pietra squadrata nella parete est dell'opistodomo, utile per la realizzazione di un sottopassaggio che consentisse il collegamento della torre, costruita sull'opistodomo, con l'abitazione adiacente; sono stati altresì rinvenuti i resti di tre gradini incavati sui blocchi della parete sud che consentivano il collegamento del torrione con i magazzini. Nella parte occidentale lo stilobate presenta la mancanza del primo concio sottostante la colonna estrema. Sul muro settentrionale della cella, invece, sono state trovate due nicchie scavate nel penultimo e terzultimo blocco di pietre. Da quanto sopra descritto discende la configurazione di un tempio esastilo, periptero, fondato su un robusto basamento, con una cella tripartita e suddivisa in pronao, naos e opistodomo. Due piloni posti tra pronao e cella ospitavano gli elementi di risalita verso i tetti. Il coronamento dell'edificio era fortemente ca-

ratterizzato da una serie di elementi plastici applicati alle lastre della sima raffiguranti delle 'teste leonine' e da ulteriori altri elementi scultorei. Dall'esame delle 56 teste leonine ritrovate, oggi collocate nella 'sala delle metope' del Museo Archeologico Salinas di Palermo, si evince "*il fatto, raro nella scultura decorativa ellenica, della presenza di due prototipi fondamentali, ciascuno dei quali aveva servito di modello per tutte le maschere di uno dei lati maggiori del tempio; modello seguito con libertà secondo la capacità e il vigore artistico di ogni plasmatore. Fra le maschere recuperate alcune sono opere di grande altezza d'arte e di grande bellezza*" (Enciclopedia Treccani, 1933). Di particolare rilievo, ai fini della configurazione visiva dell'edificio religioso, oltre a questi ed altri elementi plastici, la complessa policromia che doveva caratterizzare parti importanti della trabeazione. Considerate le condizioni attuali del tempio, al fine di potere procedere alla sua ricostruzione virtuale, per le parti mancanti o gravemente danneggiate dall'usura del tempo e dalle asportazioni che ne hanno alterato i caratteri plastici e dimensionali, ci si è avvalsi dei dati desunti dai documenti elaborati da Pirro Marconi in occasione della prima campagna di scavi e degli studi di molti archeologi e, in particolare, di quelli di Jos De Waele sulla "*progettazione dei templi dorici*". La esplorazione della vasta letteratura disponibile sull'argomento e la contestuale acquisizione delle caratteristiche geometriche-dimensionali del manufatto architettonico, così come emerso dagli scavi del XX secolo, ha innanzitutto consentito di comprendere che per la costruzione del manufatto è stato utilizzato, quale unità di misura, un piede pari a mm. 296 (1p.= 30 cm.). Considerato l'interesse usato all'interno della fabbrica per la collocazione delle colonne pari a m. 4,20 (= 14 p.), per la peristasi è stato possibile desumere le seguenti di-

mensioni: 68 p. x 180 p. per la distanza tra gli interassi estremi; 75 p. x 187 p. per lo stilobate. Per quanto attiene all'elevazione, è stato possibile ipotizzare una altezza complessiva di 60 p. Da tali dimensioni risulta una proporzione di 5:4 tra la lar-

ghezza dello stilobate e l'altezza complessiva della fabbrica.

I grafici sono stati elaborati dall'arch. Maria Catania

BIBLIOGRAFIA

Claudio Mario Arezzo, *De situ insulae Siciliae*, Panormi, 1537.

Jean Houel, *Voyage pittoresque des Isle de Sicile, de Malte et de Lipari*, Paris, 1782-87.

Nicola Palmeri, *Cenni sull'agricoltura di alcune campagne di Sicilia e sulle rovine di Himera*, Palermo, 1828.

Antonio Salinas, *Le grondaie del Tempio di Himera*, Archivio Storico Siciliano, Palermo, 1876.

Pirro Marconi, *Himera: lo scavo del tempio della Vittoria e del Temenos*, Società Magna Grecia, Roma, 1931.

Voce "Imera", Enciclopedia Treccani, Roma, 1933.

AA. VV., *Himera I*, Roma, 1970.

AA. VV., *Himera II*, Roma, 1976.

R. Falus, T. Mezos, *Scales and Proportions on Doric Buildings*, Acta, 1979

AA. VV., *Quaderno Imerese*, Roma, 1982.

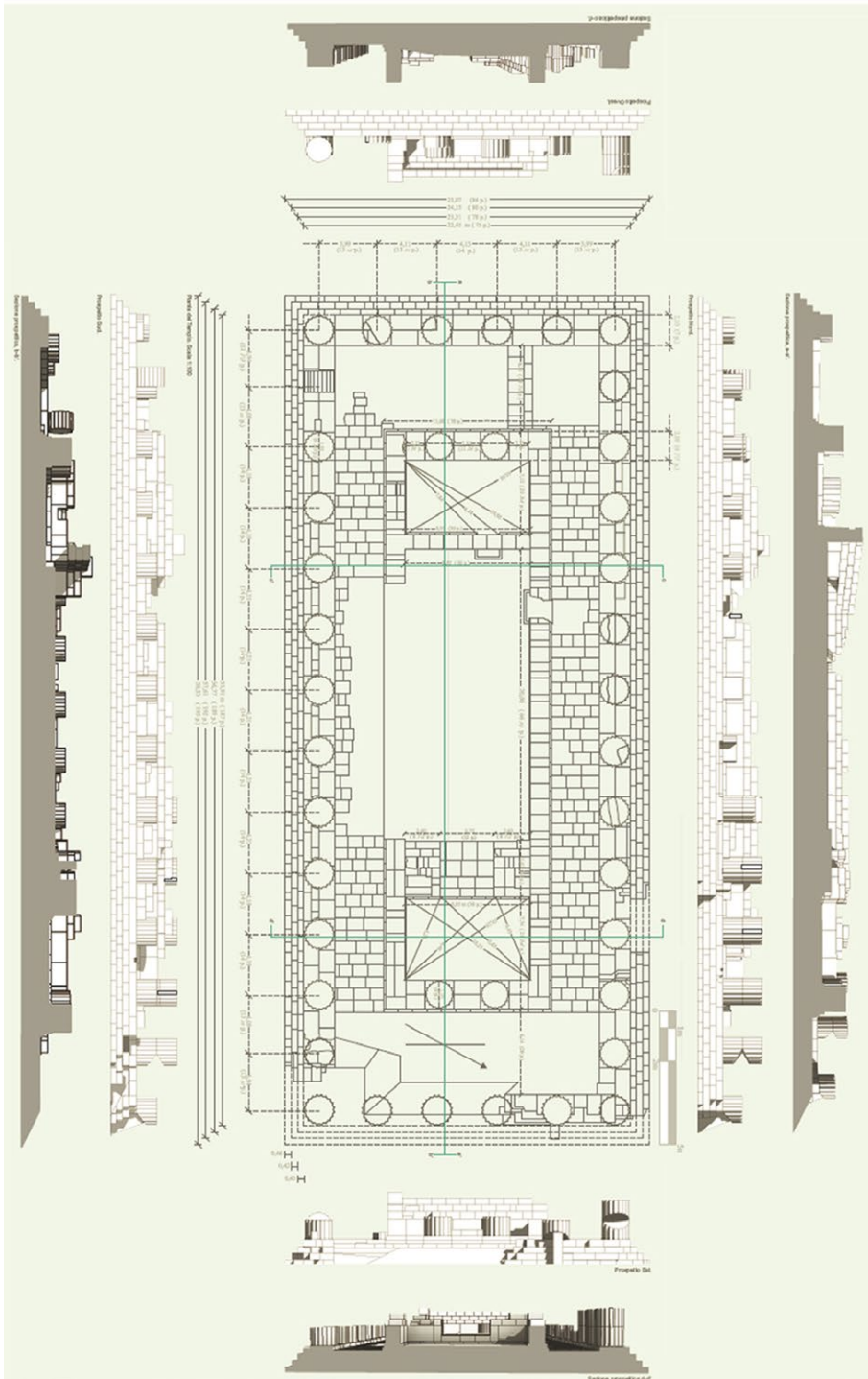
AA. VV., *Secondo Quaderno Imerese*, Roma, 1982

Jos De Waele, *La progettazione dei templi dorici di Himera, Segesta e Siracusa*, Roma, 1982.

AA.VV., *Himera, Zona archeologica e Antiquarium*, Palermo, 1986.

AA. VV., *Himera III*, Roma, 1988-2003.

Maria Catania (Tesi di laurea di), *Un silenzio urlante... di gloriose memorie*, relatore prof. Nunzio Marsiglia, Facoltà di Architettura, Palermo, 2011.

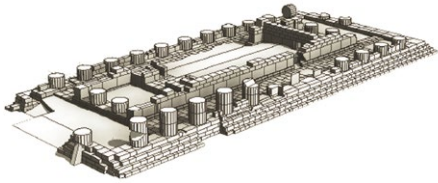




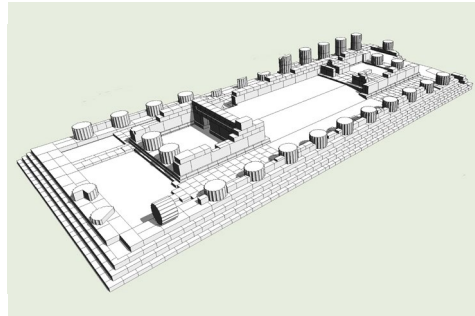
2



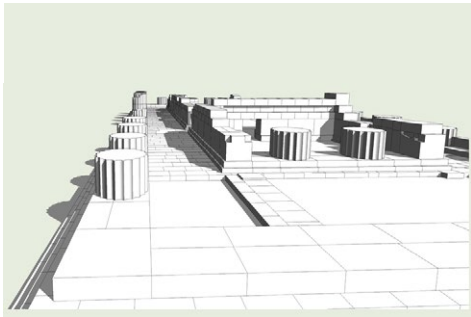
3



4



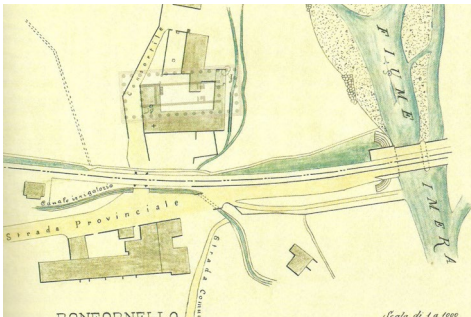
5



6



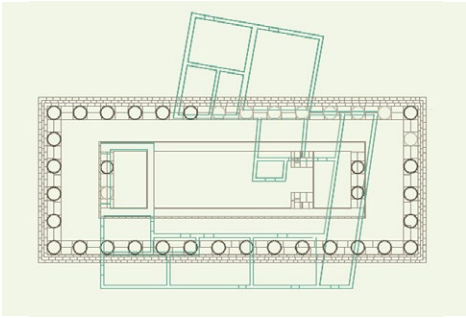
7



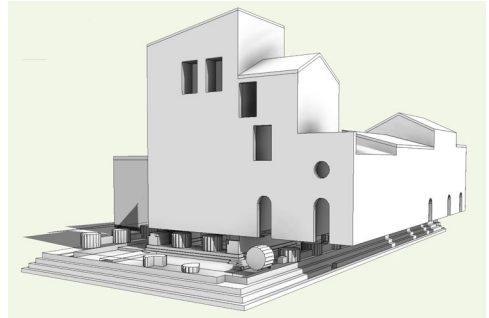
8



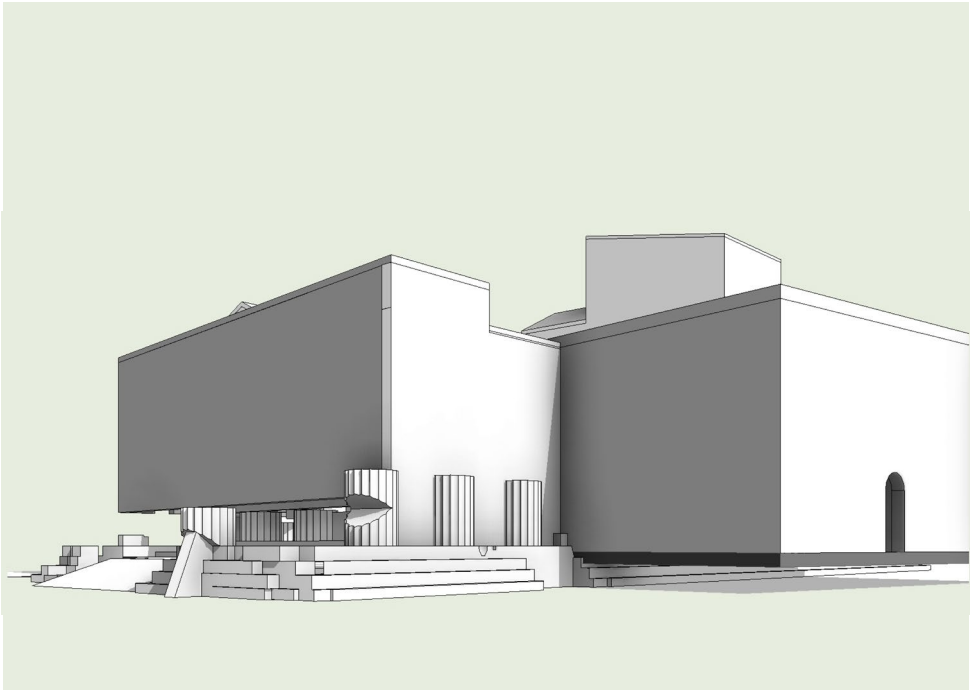
9



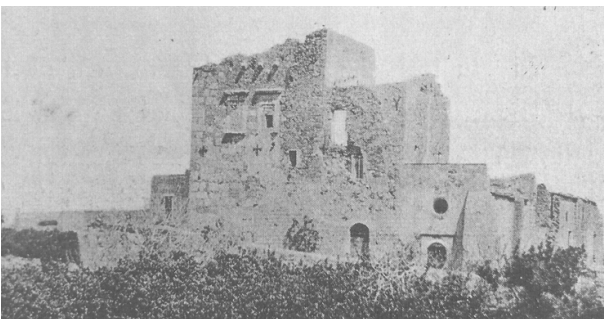
10



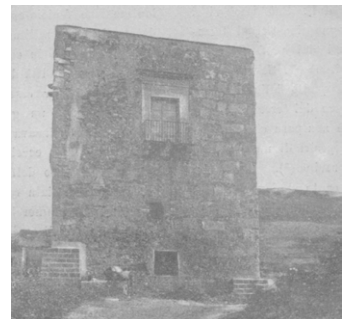
11



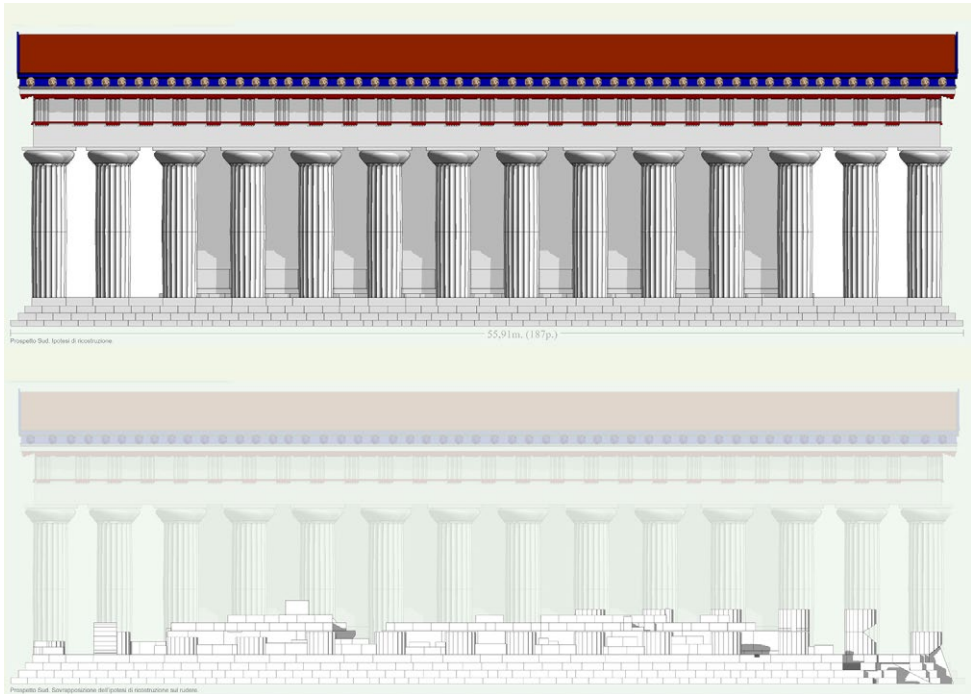
12



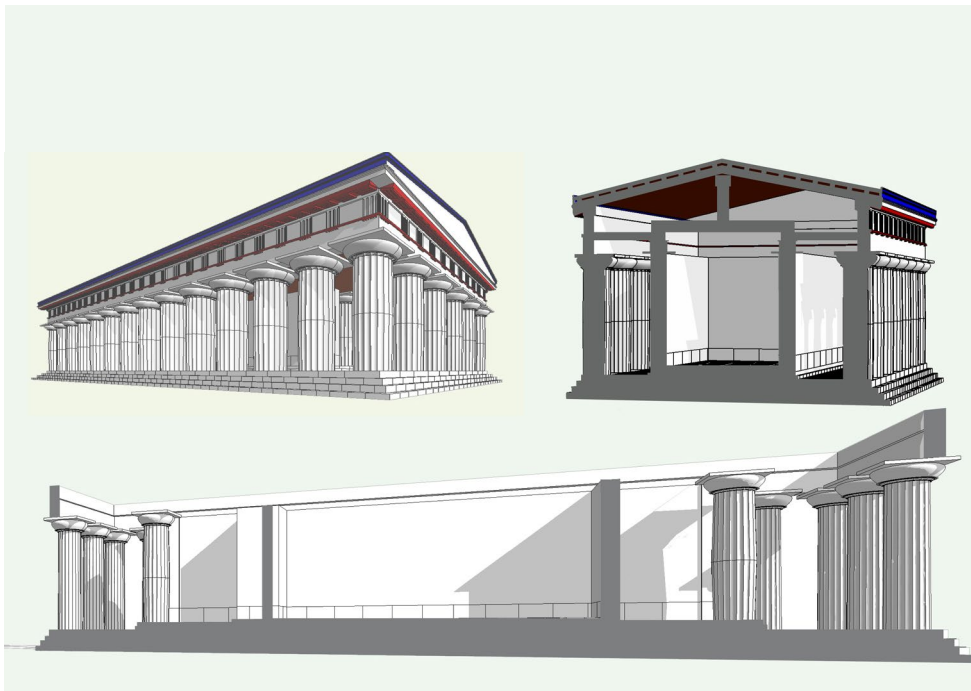
13



14



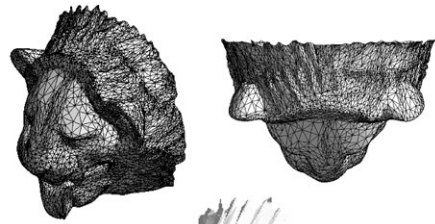
15



16



17



19



18

DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI

1. Il rilievo del tempio
2. Il sito archeologico, veduta
3. Himera, la città antica
4. I ruderi del Tempio della Vittoria I
5. I ruderi del Tempio della Vittoria II
6. I ruderi del Tempio della Vittoria III
7. Scorcio del Tempio della Vittoria
8. Il borgo seicentesco, planimetria 1908
9. Pianta del borgo seicentesco
10. Pianta del borgo seicentesco e del Tempio della Vittoria
11. Il borgo seicentesco, ricostruzione 3D I
12. Il borgo seicentesco, ricostruzione 3D II
13. Il Borgo (foto di P. Marconi, 1931)
14. Il Borgo (foto di P. Marconi, 1931)
15. Il Tempio della Vittoria, ricostruzione prospetto sud
16. Il Tempio della Vittoria, ricostruzione
17. Teste leonine del Tempio della Vittoria (Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", Palermo)
18. Scorcio del coronamento del tempio, ricostruzione 3D
19. Le mesh della testa leonina e il modello 3D